

Concludiamo il racconto degli 8 secoli dalla consacrazione della chiesa di Casamari



E Innocenzo III cre



di Padre Federico Farina*

Siamo ormai all'ultimo tratto di questo nostro pellegrinaggio spirituale e giubilare per gli ottocento anni della consacrazione della basilica di Casamari. Ne abbiamo ripercorso la storia sul sentiero - alle volte piano, alle volte accidentato - tracciato dall'antica venerabile Cronaca conservata nell'archivio del monastero. Ci è rimasta l'ultima tappa: l'incorporamento dei beni dell'abbazia di San Domenico abate - di cui abbiamo celebrato pochi anni innanzi il millenario (1011) - a quella di Casamari, per cui la bella e gloriosa abbazia divenne "figlia di sua figlia". Anche questo atto è frutto della benevolenza e della munificenza di Onorio III per l'abbazia di Casamari: "Il papa Onorio III, il giorno 25 aprile, avendo nella mattina consacrato l'altare dei conversi, nel medesimo giorno dopo i vesperi, radunata la comunità monastica, unì ed incorporò il monastero di San Domenico alla nostra comunità di Casamari e ce ne diede l'investitura alla presenza dei cardinali; poi, tramite il vescovo di Alatri Giovanni e i suoi cappellani Odone di Bove, Giovanni di Palombara e Giovanni di Romania, alla presenza dei bajuli di Sora e del castellano di Arpino, quali rappresentanti dell'imperatore, fummo introdotti nella presa corporale di possesso. L'imperatore Federico II, il giorno 11 aprile, fu accolto procession-

almente ed ospitato in Casamari. Il giorno seguente si recò a Veroli ed ivi rimase per parecchi giorni con il papa Onorio III, discutendo, spesso pubblicamente, della spedizione in terra santa. In questo tempo concesse, con libertà imperiale, il monastero di San Domenico a Casamari e confermò la concessione con il privilegio aureo. Il 24 aprile, ripassando per Casamari, chiese umilmente ed ottenne la partecipazione ai beni spirituali del monastero e l'affiliazione, unitamente a suo padre e sua madre, di buona memoria". La comunità benedettina di San Domenico di Sora viveva, dalla fine dell'XI secolo, sotto la protezione della Santa Sede. La situazione politica, però, divenne particolarmente delicata tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. La provincia della Marittima e della Campagna, la parte meridionale dell'antico ducato romano, era stata contesa e contrastata durante la lunga lotta tra Federico Barbarossa ed Alessandro III. Soltanto con l'accordo di Hagenau, del 1189, Clemente III riuscì ad ottenere l'esplicito riconoscimento dell'autorità papale su di essa. Ma con la conquista del regno da parte di Enrico VI, grazie al matrimonio con l'erede dei Normanni, la situazione cambiò e il dominio della Chiesa fu messo in discussione. L'imperatore intendeva tenere sotto controllo la Campagna papale con una



costellazione di feudi ch'egli aveva creati in ingresso regni, affidati a signori tedeschi del suo seguito, uomini di guerra che abilmente si inserirono nei territori loro affidati e li controllavano. Uno di questi era stato investito della rocca Sorella e della zona circostante. Il papa Innocenzo III, uomo energico e battagliero, perseguì fin dall'inizio del suo pontificato, il disegno di recupero del Patrimonio di San Pietro e di ristabilire nella provincia di Marittima e di Campagna il dominio effettivo della Chiesa di Roma e di esercitare un'influenza po-

litica nel regno di Sicilia che egli considerava appartenere ad jus et proprietatem Ecclesiae Romanae. La situazione si aggravò con la morte dell'imperatrice Costanza (28 novembre 1198) la quale aveva affidato alla tutela del papa il figlioletto Federico e il governo del regno. Dopo inutili tentativi di convincimento per sottomettere i feudatari ribelli, il papa passò all'azione di forza. I tre capi della resistenza antipapale furono Markward di Annweiler, marchese della Marca Anconetana e duca di Romagna - che, come gran siniscalco, conteneva al papa l'amminis-

Nella foto in alto il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano il quale ha celebrato la messa per gli ottocento anni della consacrazione della chiesa di Casamari



Nelle pagine le immagini della celebrazione dell'ottavo centenario della basilica di Casamari

a la contea di Sora

trazione del regno di Sicilia - Dipoldo di Vohburg, conte di Acerra, e Corrado di Marlenheim, conte di Sora. Questi, per rispondere all'azione provocatrice del papa che aveva inviato nella regione due cardinali per indurre "le città e i conti e i baroni" alla resistenza contro i signori tedeschi, decisero un'azione punitiva e dimostrativa contro l'abate Roffredo di Montecassino. Partendo dalla base di Corrado, Sorella, invasero la Terra di Lavoro e giunsero sotto il monastero il 7 gennaio 1199. La spedizione tedesca aveva un carattere dimostrativo di potenza che, perciò, risultò dura nei riguardi della popolazione locale che dovette subire una pesante occupazione. Le due spedizioni del papa, una del gennaio, l'altra del febbraio del 1199, in soccorso dell'abate arroccato nel monastero, fallirono. Dopo più di un mese di assedio, Markward, indotto dalla forte somma di denaro offerta dall'abate Roffredo e dal rappresentante del papa, il cardinale Gerardo, il 20 febbraio si allontanò dal monastero. Innocenzo III, dunque, non riusciva ad imporre il suo dominio nei territori della Campagna papale confinanti con il regno. Non molto tempo dopo, il conte Dipoldo di Acerra, che aveva capeggiato, insieme con Markward, l'impresa contro Montecassino, invase, smantellò e tenne per alcune settimane Torrice e Ripi, due località della Campagna vicine al confine. Non riuscì a modificare la situazione politica neanche la spedizione di Gualtieri di Brienne, mandato nel regno in odium Teutonicorum, che, dopo il successo iniziale, terminò con la morte dell'avventuriero francese. La zona di confine rimaneva, dunque, saldamente nelle

mani dei signori tedeschi. Dopo Dipoldo il più agguerrito ed intraprendente risultava Corrado di Marlenheim che, dalla base strategica del castello di Sorella, continuava, anche dopo la morte di Markward (1202), ad agire indisturbato nella bassa valle del Liri, libero di sconfinare nel territorio papale come nell'incursione del 26 gennaio 1204 contro Bauco. Dopo la morte di Gualtieri di Brienne, Corrado seguì Dipoldo nella riconciliazione con Innocenzo III, ottenendo anche lui, cum suis, l'assoluzione dalla scomunica, alla fine del 1205, dalle mani dei due legati papali, il cistercense frater Rajnerio e il notaio apostolico, maestro Filippo. La riconciliazione fu un'illusione. I signori tedeschi non volevano - e, forse, non potevano - sottomettersi ed accettare la pacificazione tra "tedeschi" e "latini" senza rinunciare al loro dominio, fondato sulla loro superiorità militare e sulle loro iniziative di guerra. Corrado mirava ad ampliare il suo feudo anche a danno dei territori della Chiesa. Innocenzo III si decise, alla fine del 1207, ad una spedizione militare in soccorso della popolazione di Isola del Liri, angariata dalle imposizioni di Corrado. Ma l'assalto per liberare la cittadina non riuscì; le truppe papali abbandonarono ingloriosamente l'assedio. Il papa dovette sborsare una somma di denaro che servì agli abitanti del luogo per concludere la pace con Corrado. Nel frattempo, però, accorse in soccorso del papa l'abate di Montecassino, il cardinale Roffredo, con una propria spedizione di armati; egli, dopo aver stretto un accordo segreto con gli abitanti di Sora - tra i quali contava dei parenti - e con i signori della famiglia d'Aquino, entrò a Sora il 6 gennaio 1208, braccò Cor-



rado, costringendolo a rinchiudersi nel castello fortificato di Sorella e dopo poco più di un mese, il 16 febbraio, avendo espugnato Sorella, lo prese prigioniero. In questo torbido contesto politico e militare, Innocenzo III emanò - il giorno 28 giugno, indizione ottava, nell'anno 1205 nel nono anno di pontificato di papa Innocenzo III - il privilegio di libertà per l'abbazia di San Domenico. Dal protocollo si evince che la bolla - che rispecchia la situazione politica - è stata sollecitata dai monaci e che i motivi della richiesta sono la sopraffazione di uomini malvagi non meglio specificati. Nella dispositio poi, il papa, sull'esempio dei suoi predecessori, prende sotto la protezione sua e della Sede Apostolica i possedimenti dell'abbazia, elencandoli uno per uno, ne ricorda e ne riconferma i privilegi per gli oli benedetti e per la scelta del vescovo nelle ordinazioni, l'esenzione da obbligazioni secolari, la protezione dall'intrusione di chicchessia, anche del vescovo, nella vita interna della comunità, il diritto di sepoltura, salvi i diritti delle chiese particolari. Con la concessione da parte di Ugo, cugino di Corrado, delle due località di Rocca d'Arce e di Pescosolido si compì final-

mente a Ceccano l'ultimo atto della riconquista di tutta la contea di Sora e la fine del feudo creato da Enrico VI nel 1191 al confine dello stato della Chiesa. Così ebbe fine, secondo gli Annales Ceccanenses, il gravissimo giogo dei tedeschi, durato per 17 anni e contrassegnato da vessazioni pesantissime per la popolazione. Al dominio tedesco subentrò, con l'approvazione della corte di Palermo, a nome di Federico II, il dominio papale con la nomina di Riccardo, fratello del papa, a conte di Sora. La nuova situazione indusse il papa ad attuare il disegno di un viaggio nella parte meridionale del "patrimonio" cui aveva già pensato all'inizio del suo pontificato, anche perché "stava per scadere il termine della reggenza del regno ricevuta da Costanza, in quanto il 16 dicembre 1208, Federico II sarebbe uscito dalla sua tutela e voleva portare a termine la propria opera di smantellamento del sistema politico instaurato da Enrico VI, soprattutto assicurandosi il controllo delle regioni confinanti con il dominio temporale papale grazie a uomini di sua fiducia e da lui collocati negli uffici più importanti" (M. Maccarrone). Dopo l'Ascensione, Innocenzo partì da Roma; a Fos-

sanova, dove il papa si era portato per la consacrazione dell'altare maggiore della nuova chiesa, ebbe luogo, da parte di uno speciale inviato di Federico II, la solenne investitura a conte del fratello Riccardo che era al seguito. Poi, nel convegno di San Germano, il 23 giugno, "costituì nuovi maestri capitani a sé ligi ed impegnò i signori locali alla fedeltà e aiuto militare al sovrano" (M. Maccarrone). Innocenzo, dopo, si trasferì a Sora dove rimase dal 26 luglio fino al 20 settembre. Gli Annales Ceccanenses, particolarmente sensibili a ciò che riguarda l'Ordine cistercense e soprattutto l'abbazia di Casamari fedelmente annotano: "Nel giorno 20 di settembre il papa, partito da Sora, venne nel monastero di Casamari e pernottò in questo luogo". Nel palazzo vescovile di Ferentino Corrado prestò, l'8 ottobre, il giuramento di fedeltà per tutti i possessi che egli teneva dalla Chiesa: Poli, Valmontone e la contea di Sora. "Si era, dunque, creata, nel 1208, per opera del papa una situazione sui generis al confine meridionale dei suoi stati, grazie eliminazione del tedesco Corrado di Marlenheim e alla concessione dell'importante contea di Sora al fratello Riccardo, docile e diretto strumento nelle mani del pontefice, divenuto il vero padrone di quel territorio" (M. Maccarrone). La soluzione non fu certamente gradita ai signori locali, soprattutto alla famiglia dei d'Aquino, perché introduceva un altro estraneo. Essi, tuttavia, erano politicamente legati agli interessi del papa e, nel 1210, combatterono al fianco di Riccardo a difesa di Sora dall'attacco di Ottone IV, che aveva intenzione di ripristinare il dominio dei tedeschi.

*Priore emerito dell'Abbazia di Casamari